

Storia e storie



GERUSALEMME APRE LA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ISRAELE

Nonostante la guerra, ha aperto da una settimana la Biblioteca Nazionale di Israele (NLI) in una nuova sede. La nuova Biblioteca, finanziata grazie alla generosità della Fondazione Yad Hanadiv-Rothschild, della Famiglia Gottesman di New York e di molti

altri donatori, si trova a Gerusalemme, all'incrocio tra Kaplan Street e Ruppin Boulevard, di fronte alla Knesset e adiacente al Museo di Israele. Lo spettacolare edificio di 11 piani – una nuova icona nel panorama urbano di Gerusalemme – si

estende su una superficie di circa 46.000 mq, con sei piani fuori terra e cinque piani interrati. I lettori potranno accedere al patrimonio di oltre 4 milioni di libri nelle sale di lettura situate al centro della Biblioteca, progettate per ospitare 600 persone.

QUANDO I MANIFESTI ERANO DALLA PARTE DI SALÒ

La mostra a Milano

di Walter Galbusera

La propaganda nella Repubblica Sociale Italiana, ultima stagione del fascismo, tentò di ritrovare il consenso di una popolazione ormai provata e disillusa, raccogliendola attorno ad antichi miti e a nuovi valori. Gli alleati risposero utilizzando una satira provocatoria e dissacrante su Mussolini e Hitler mentre la comunicazione della Resistenza risentiva delle oggettive difficoltà della lotta clandestina.

Nel Ventennio la macchina propagandista del regime aveva funzionato a dovere. Ma quella della Rsi, pur con nuovi argomenti e nuovi obiettivi, si limitò a recuperare modi e forme di quella tradizionale. La Repubblica di Salò, liberata dal compromesso con la monarchia, si presentava erede dei Fasci di combattimento rivoluzionari del 1919 e in continuità coi miti risorgimentali.

La sfera propagandista nella quale Salò ha lasciato maggiori tracce è quella del manifesto e, più in generale, della grafica. La raffigurazione dell'alleanza tra comunisti e capitalisti, ebrei e massoni esaltava la retorica del complotto a cui veniva contrapposta, come "terza via" tra capitalismo e comunismo, la



LE ULTIME (TRAVAGLIATE) ORE DEL REGIME

25 luglio 1943. Ezio Mauro ricostruisce la giornata più lunga di Mussolini: prima la seduta del Gran Consiglio, poi il colloquio con il re ne decretano il passaggio da capo del Governo a prigioniero

di David Bidussa

IN EDICOLA DA MARTEDÌ 7 NOVEMBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*

*oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 7/12/2023.



Ordina la tua copia su Primedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.

Per maggiori informazioni chama il Servizio Clienti del Sole 24 ORE

02 30300600

Shopping



In vendita su Shopping24 offertadesole24ore.com/spiritonatalizio

La Caduta è una ricostruzione molto attenta di una delle giornate più lunghe nella storia italiana: dal pomeriggio di sabato 24 luglio 1943 al pomeriggio di domenica 25 luglio 1943. Venticinque ore scandite da due eventi.

Il primo: tra le 17 del 24 e le 02,30 del 25 luglio si tiene la seduta del Gran Consiglio del fascismo il cui voto favorevole all'ordine del giorno Grandi (dal nome di Dino Grandi, all'epoca presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni) di fatto sfiduciò il leader del movimento fascista.

Il secondo: c'è l'incontro (nel pomeriggio del 25) tra il re e Vittorio Emanuele III e Mussolini. Venti minuti che segnano il passaggio del secondo da capo del Governo a prigioniero.

Sono due scene di cui si ha molta letteratura e molte memorie (comprese le note personali di Benito Mussolini nel suo *Storia di un anno*). La prima non c'è un verbale. La conseguenza è una ricostruzione distinta di quella scena a seconda di chi scrive. Possiamo considerare questa condizione un vantaggio, anche se ha un prezzo: il rischio di trovarci prigionieri di una ricostruzione che, alla fine, è direttamente dipendente dal racconto orientato di ciascuno dei protagonisti.

Ezio Mauro riesce a portarsi dentro quella scena, a darci un racconto plurivocale e, cosa che non guasta, a darci uno "sguardo profondo", proponendoci la ricostruzione di quel tempo breve – appunto 24 ore – e un profilo ampio, che si allarga alle premesse per spingersi fino ai primi del gennaio 1944 quando, con la messa a morte di coloro che avevano votato l'ordine del Giorno Grandi (tra questi il genero di Mussolini, Galeazzo Ciano), si consuma un misto pubblico/privato che caratterizza la storia politica italiana. Di allora e di ora.

Partiamo allora dalla scena madre. «Il Gran Consiglio del Fascismo, (...) proclama il dovere sacro per tutti gli italiani di difendere ad ogni costo l'unità (...) afferma la necessità dell'unione morale e materiale di tutti gli italiani (...) dichiara che tale scopo è necessario l'immediato ripristino di tutte le funzioni statali (...) invita il Governo a pregare la Maestà del Re (...) affinché egli voglia (...) assumere (...) quella suprema iniziativa di decisione che le nostre Istituzioni a lui attribuiscono...»

Sono i passi essenziali dell'ordine del giorno di Grandi (i corsivi sono miei), portato alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo il 24 luglio 1943 sera e che segna la caduta di Benito Mussolini. Quel testo non arriva inaspettato. Non solo è stato fatto circolare tra i componenti del Gran Consiglio nelle settimane precedenti, ma Grandi lo consegna personalmente a Mussolini due giorni prima della riunione.

Quel testo, osserva giustamente Ezio Mauro, «è congegnato

con abilità, ha un obiettivo radicale e un linguaggio moderato, non chiede mai la cacciata di Mussolini anche se è concepito per provocarla, così come non prevede la denuncia dell'alleanza con la Germania anche se la prepara» [p. 71].

Quella scena individua un aspetto del fascismo che giustamente Mauro definisce «un paradosso». Ovvero il fatto che «la caduta di Mussolini avviene nelle forme legali e nelle procedure costituzionali, come se nel suo ultimo atto il fascismo fosse forzato a rientrare nel dettato costituzionale, dopo l'arbitrio violento con cui per due decenni aveva esercitato il potere». Così come, prosegue l'autore, «anche il primo atto del regime aveva seguito la medesima doppia logica, con una rappresentazione insurrezionale come la Marcia su Roma che sbocca in un incarico di governo formalmente tradizionale da parte del re Capo dello Stato, che non è stato rimosso dalla sedicente rivoluzione» [pagine 9-10].

IL PARADOSSO DI UNA CADUTA AVVENUTA NELLE FORME LEGALI E COSTITUZIONALI, DOPO L'ARBITRIO VIOLENTO DI DUE DECCENNI

Questo dato è illuminante e consente a Mauro di ripercorrere un momento della storia italiana in cui continuamente pubblico e privato si intrecciano. Per esempio: il rapporto dei gerarchi del fascismo con il Duce; ma poi anche il desiderio di archiviare un regime durato ventun anni illudendosi che basti voltare pagina, senza sapere che un prezzo andrà pagato; le parole che il filosofo Giovanni Gentile pronuncia nel suo discorso in Campidoglio il 24 giugno 1943 sulla necessità dell'unità e della fedeltà al regime. Oppure la monarchia di cui Mauro ricostruisce attentamente silenzi, imbarazzi, doppiette, dove il «bene del Paese» non è un canone se non come «vantaggio per sé»; o chi prova a darsi un profilo (Pietro Badoglio, *in primis*).

Senza dimenticare Mussolini nel suo percorso di rabbia prima e di impotenza poi (l'osservazione più appropriata è quella che Pietro Nenni affida ai suoi diari vedendolo arrivare il 27 luglio 1943 a Ponza, dove lui è confinato) o Rachele, sua moglie, nella cui persona si radunano pubblico e privato. Meglio: difesa dell'acquisito e rabbia per il genero che ha tradito, per il marito e le sue storie private. Fino all'ultima scena, l'11 gennaio 1944, a Forte San Procolo, a Verona, dove si consuma la vendetta nei confronti dei «traditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1943-1944. Immagini
e propaganda nella
Repubblica Sociale Italiana**

Milano, Palazzo Moriggia-
Museo del Risorgimento
Fino al 19 novembre

Ezio Mauro

**La caduta.
Cronache della fine
del fascismo**
Feltrinelli, pagg. 208, € 20